(3

SOPRA

IL LIBRO INTITOLATO

EQUEIADE

ANEDDOTO

›››✕‹‹‹

DAI TIPI
DELLA BADIA FIESOLANA
MDCCCXX.

Digitized by Google

Facendo io ricerca nei giorni scorsi nella ricca Biblioteca privata di S. A. I. e R. Ferdinando III. Gran Duca di Toscana mio Sovrano di ciò che in essa si colloca di recentemente edito risguardante le belle arti, per cui nutro una particolar propensione ed affetto; m'imbattei per caso in un elegantemente legato volumetto in 4° di 128. pagine, e XXIV di prefazione, ornato di finissime incisioni, e portante per titolo = *Equeiade, monumento antico di bronzo del Museo nazionale Ungherese, considerato ne' suoi rapporti coll'antichità figurata, da Gaetano* CATTANEO *Direttore dell' Imp. e R. Gabinetto numismatico, membro dell' Imp. e R. Accademia di belle Arti di Milano ec... Milano* 1819; *dall' Imp. R. Stamperia.*

Quest' operetta è dedicata al Seren. Arciduca Palatino Protettore del Museo Ungarico, nel quale conservasi il monumento che vi s' illustra. Erami già noto questo libro e per la fama che se n' era sparsa, e per gli encomj che faceansene da' Giornali, ed anche per alcune osservazioni comunicatemi per lettera da un mio amico d' oltremonti, il chiarissimo Prof. Sebastiano Ciampi, relative all' epigrafe che va unita al monumento. Colla spiegazione di questa dà principio il Sig. Cattaneo alla sua illustrazione; e leggendo EQVEIAS, interpetra *Equeiade*; trascurata del tut-

Digitized by Google

to ogni osservazione circa il modo con cui vien rappresentato il monumento per quindi esaminare i rapporti tra il monumento medesimo e l'iscrizione, e così giungere alla cognizione della cosa ivi rappresentata. Confessa egli poscia al cap. V del suo opuscolo non trovarsi il nome *Equejas* assegnato dagli antichi a veruna Deità, e supplisce (oimè!) al difetto col supporre che avanti la scoperta di questo bronzo conosciuta fosse col nome d'Ippona, o Epona. Chi non ha avuto sott'occhio questo libretto, mal potrà formarsi una chiara idea delle copiose ed erudite ricerche, di cui fu arricchito dal suo Autore circa il nome e gli attributi d' Ippona Deità tutelare dei cavalli. Nonostante però tanta dovizia d'erudizione, non posso a meno di far quivi nota l' opinione del prelodato Amico relativamente alla surriferita iscrizione.

Divisa egli pertanto che il Sig. Cattaneo sia stato indotto in errore da una falsa lezione; poichè non si ha da leggere *Equeias*, ma *Equetas* cioè *Aequitas*. La mancanza del dittongo, e lo scambio dell' *e* invece dell' *i* è una delle solite negligenze frequentissime nelle antiche iscrizioni, specialmente del secolo quarto a cui l'erudito A. ascrive il monumento. L' esser poi questo un *romano* da stadera chiamato dai Latini *aequipondium*, rende molto più conveniente la voce *aequitas*; giacchè chiamar soleasi il peso *aequa lanx ec*. Che quel monumento fosse un peso da stadera è provato assai bene dal chiar. Autore. Resta da mostrare che il preteso *I* di *Equejas* deb-

ba essere un *T*, ed ognuno può giudicarne dal rame quivi da me aggiunto, fedelmente copiato dall' originale. La cosa è molto verosimile dal finquì detto, che cioè, più conveniente è la parola *Aequitas*, che *Equejas* trattandosi d'una stadera; ma si riduce a certezza considerando che in alcuni monumenti sovente la lettera *T* poco o nulla distinguesi dalla *I*, qualora la voce conosciuta non tolga ogni equivoco. A questo proposito adduce il mentovato Amico in esempio un bronzo esistente nel Museo di Stanislao Augusto ultimo Re di Polonia, ove nell' iscrizione tra le altre parole leggesi la seguente PONIIFICES, nella quale può osservarsi che la *T* si prenderebbe per un' *I*, se la nota parola *pontifices* non ne facesse avvertiti. Il non aver dunque sospettato d'aver letto male, ha fatto pigliar sì vistoso abbaglio all' illustre Ritrovatore della Dea *Equeiade*, senza punto spaventarsi della mancanza assoluta d'esempj in tutta l'antiquaria latina, e molto più della novità di far inflettere alla greca un pretto nome latino; difficoltà non dissimulate dal Sig. Cattaneo, ma non valutate.

Le riflessioni del Ch. Prof. Ciampi combinano perfettamente con la interpetrazione che ho già data ad una quasi simil figura della supposta *Equeiade*, la quale vedesi espressa alla Tav. VI della Serie V della mia opera su i Monumenti Etruschi ove trattasi dei Vasi fittili dipinti, e della quale or ora entrerò in esame.

Frattanto giovami fare alcuna riflessione sopra un

paragrafo del nostro A. per provare che assai agevolmente potea egli pure leggere *Equetas* piuttosto che *Equejas*. Trovasi dunque alla pagina 75 quanto segue. « All'uso ch'io son per dire si adatta il frammento di quell'incerto oggetto che si vede sul vertice del capo di *Equeiade*, ch'io fin da principio interpetrai per l'avanzo di un anello, dal quale passar si dovea ad altro anello, oppur d'un uncino destinato ad appenderlo. Se male dunque io non mi apponessi in siffatto divisamento, sarei propenso ai dedurre la conseguenza che l'*Equeiade* Sirmiense potesse aver servito di peso ad un'antica stadera, o come suol chiamarsi dagli Archeologi, una *romana* ». Così l'Autore. Or, dico io, non potea questa giusta riflessione guidarlo a supporre che il peso destinato a dare nelle stadere una giusta misura alle cose che voglionsi permutare in commercio si chiamasse *Equità, Giustizia?* Ma egli prosegue « Venivano figurati tali pesi per lo più in busti, o protome di Divinità, non essendo stati gli antichi popoli meno studiosi de' moderni nel riferire ogni accidente della vita, del pari che ogni usanza sociale a qualche Ente soprannaturale. Se dunque effigiaronsi sovente detti pesi in una Minerva, in un Marte, in una Diana, in un Mercurio e che so io, qual meraviglia che ciò siasi praticato anche a riguardo di *Equeiade* » L'Autore infatti non s'ingannò, poichè molti pesi o dir vogliamo *romane* spettanti alle stadere degli antichi si vedono figurate, ed egli stesso ne cita in prova

Digitized by Google

quelli pubblicati dagli Accademici Ercolanesi e quei del Conte di Caylus: non concedo però che in essi vedasi ora una Minerva, ora una Diana, per quanto tali sieno state le interpetrazioni date a quei busti metallici dagli Antiquarj, come accenna l' A. Ma tutti quei che da me veduti finora han femminili sembianze, a mio giudizio rappresentano l' Equità. Sospettarono infatti gli Ercolanesi che in quei busti si effigiasse, o Venere, o Nemesi, o Minerva, non mai altro soggetto come con poca avvedutezza si dette a credere il Caylus. Io poi mi lusingo di poter limitarne la rappresentanza alla sola Giustizia; nè tale opinione andrà senza prove per chi vorrà secondarmi nelle mie osservazioni.

Fidatosi il nostro A. alla epigrafe, non ebbe riguardo alle particolarità che dall' arte si erano date a quel simulacro. Può infatti vedersi da ognuno aver esso mozzate le braccia. Coloro che han per le mani l' incominciata mia compilazione de' Monumenti Etruschi, di cui darò conto tra non molto, vedranno che alla T. VI della citata Serie (1) ove trattasi de' Vasi fittili dipinti, si trova pure la rappresentanza di una donna che, al par di quella illustrata dal n. A. ha mutilate le braccia ed è stata da me interpetrata per la *Equità*; non capricciosamente come suol pra-

(1) *Se ne vede ripetuto il rame in questo fascicolo III. segnato come nell' opera citata colla sola aggiunta della pagina* 207 *ov' è richiamato.*

ticarsi da alcuni Antiquarj, ma perchè me l'additava un insigne passo di Plutarco fin quì non mai avvertito, nè da Cesare Ripa, nè da altro Iconologo. Ivi pertanto si legge, che presso i Tebani vedeasi rappresentata ne'loro Tempj la Giustizia simboleggiata da una figura avente le braccia tagliate, per significare che nei giudizi non dovea ricever doni, ond'esser corrotta. (1) Il monumento in questione ha patente il distintivo delle braccia tagliate in un modo analogo a quanto dice Plutarco. La ripetizione che quì ne ho data in rame all'acqua forte nella grandezza stessa del bronzo antico serve a mostrare la giustezza della mia riflessione sulle braccia tronche, attissima, a parer mio, a spiegar siffatto monumento.

Gli encomj che il celebre Sig. Cattaneo si è meritati dal Giornale di Milano (2) non debbono esser sottratti all'annunzio che di questa di lui eruditissima opera do al pubblico anch'io. « Non dubitiamo (scrive « il Giornalista a pag. 313) che l'A. già abbastanza « celebre per i suoi studj archeologici, non debba « riportare nuova lode e nuovi applausi dagli eruditi « per questo suo lavoro che annunzia la di lui perizia « e somma diligenza nelle materie antiquarie.« E quindi aggiunge il Giornalista medesimo quanto appresso »: Una cosa sola si sarebbe forse in questa opera « desiderata, cioè alcun cenno delle varie antiche

(1) *Plutar. de Iside*, *p.* 355.

(2) *Biblioteca Italiana, o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti compilato da varj letterati. Tom .XVI,* 1819.

« divinità alle quali fu applicato l'attributo caratte-
« ristico ed il nome di *equestre* ».

Se peraltro le premesse riflessioni vagliono a provare esser la Dea Ippona o nuova *Equeiade* affatto estranea al Monumento illustrato dal nostro A., potrà il Giornalista ritirare la richiesta dell' insinuato cenno sulle deità equestri; e piuttosto fare avvertiti i moderni mitologi a non altrimenti aggiungere al numeroso stuolo delle pagane deità, questa nuova supposta Dea *Equeiade*, siccome loro aveva già proposto. In supplimento di che potrà esortarli a volere in avvenire con più avveduto consiglio tenere ogni peso di stadera avente figura femminile, pel simulacro della Giustizia, quando dei particolari distintivi non facessero pensare diversamente; lo che, tanto da altri pesi esistenti nei Musei, ancorchè diversamente interpetrati, quanto dalla iscrizione del presente rettamente letta e dalla particolarità delle braccia mozze analoghe a quanto scrive Plutarco, sembra restare a sufficienza provato.

Estratto dal Fascicolo III. della Nuova Collezione di Opuscoli, e Notizie di Scienze Lettere ed Arti dell' Anno 1820. *pubblicate dal Cav. Francesco Inghirami Redattore di essa.*

VA I
1513739

Digitized by Google

a pag. 2





Digitized by Google

Digitized by Google